

Così nasce un Impero

di Enrico Pedemonte da New York

Esce in Italia il romanzo di successo sulla costruzione dell'Empire State Building. Metafora della corruzione e del potere senza scrupoli

Non si costruisce niente a Gotham senza tangenti... scrive Thomas Kelly nelle prime pagine del libro. È il 1930, l'Empire State Building è in costruzione e dalle impalcature metalliche ogni tanto c'è qualcuno che finisce giù: saranno oltre 200 alla fine. Qualcuno porta una valigia di soldi per oliare l'amministrazione della città. Un cinico Franklin Delano Roosevelt, governatore dello Stato, giace nel letto di un'ossequiente servetta. Uno stordito Primo Carnera vince un incontro truccato. Ed ecco che sui montacarichi dell'Empire sale il fotografo Lewis Hine, assunto apposta per immortalare le diverse fasi della costruzione. Sembra di vederle, le immagini di Hine, leggendo 'Empire Rising', il romanzo storico di Kelly in uscita in Italia presso l'editore Baldini & Castoldi: ecco i muratori che camminano sospesi nel vuoto del cielo di New York, si siedono a cavalcioni sulle travi per la pausa pranzo, i volti abbronzati e neri dalla fuliggine.

Mentre scriveva il suo romanzo storico Kelly ha tappezzato il suo ufficio, in un grattacielo nei pressi di Columbus Circle, con decine di foto di Hine, fino a incorporarne i dettagli nella memoria. Nel racconto c'è tutta la storia della famiglia dello scrittore, un gruppo di irlandesi che nel 1926 emigrarono nel Bronx e qui si imparentarono con famiglie di italiani. Ispirato a suo zio ("Morì ammazzato nel Bronx e non si seppe mai perché", ci racconta) è il protagonista Mike Briody, un gigante irlandese che di giorno fa il muratore sull'Empire, la sera si esibisce come pugile e nei momenti liberi, per la causa dell'Ira, si trasforma in killer e contrabbandiere di armi. Briody si innamora di Grace Masterson, bella e smaliziata pittrice, anche lei di sangue irlandese, che è l'immagine letteraria della zia di Kelly, che abitava su un barcone attraccato a un molo di Brooklin.

Johnny Farrell è il corrotto aiutante del sindaco, che accetta una valigia con un milione di dollari per far modificare il regolamento edilizio quando la costruzione dell'Empire è già iniziata, e legalizzare così ascensori più a buon mercato e travi d'acciaio più sottili. Ma quella valigia è solo un dettaglio. Nella New York narrata da Kelly, negli anni della crisi economica e del protezionismo, tutto ha il suo prezzo: "Che si tratti di una soletta di calcestruzzo o dell'ottava meraviglia del mondo, si deve pagare, e pagare nel modo appropriato", spiega. Nel racconto di Kelly il faccendiere Farrell è il grande regista che consente al meccanismo di funzionare. Il sindaco (Jimmy Walker, realmente esistito) lo lascia fare, fingendo di non sapere. Farrell distribuisce gli appalti, mette d'accordo i racket, olia i meccanismi amministrativi, manda squadre di killer a massacrare e uccidere i sindacalisti riottosi. Tutto ruota intorno a Tammany Hall, un elegante edificio sulla 14esima strada dove da oltre un secolo il partito democratico manovra il potere grazie a un'implacabile rete di corruzione. Farrell è preoccupato per l'emergere della mafia italiana, la cui violenza è "senza passione, chirurgica, imprenditoriale", così barbara e gratuita da rendere la città un inferno. "Gli italiani arrivarono quando gli irlandesi erano qui da un pezzo, e per imporsi dovettero alzare il livello della violenza e della crudeltà", racconta Kelly, che rievoca racconti di storia familiare.

I protagonisti veri del romanzo sono la corruzione e la violenza. L'"Empire Rising" del titolo non è solo il mitico grattacielo di New York che sale verso il cielo al ritmo ossessivo di un piano al giorno, ma anche l'impero americano, che si sviluppa grazie al sangue versato in quegli anni nella lotta per il potere e la ricchezza. Kelly scrive in modo incalzante e il suo romanzo, a lungo nelle classifiche dei più venduti negli Stati Uniti, è stato lodato dalla critica e inserito dal 'New York Times' nell'elenco dei cento libri migliori del 2005. Ma al di là della trama avvincente, il racconto offre un'interpretazione storica credibile di una città dove la retorica del sogno americano è stata costruita in un equilibrio pragmatico tra idealismo e illegalità.

Nella finzione di Kelly, Franklin Delano Roosevelt guarda da lontano quello che accade in città. Nelle sue fugaci apparizioni non sembra preoccupato dalla corruzione che si respira a New York. Ha bisogno dell'appoggio della macchina democratica di Tammany Hall ma teme che eventuali schizzi di fango possano danneggiare la sua corsa alla Casa Bianca. Per questo mette una spia alle calcagna del corrotto Farrell, per controllarlo senza urtare la macchina del partito. Alla fine la gelida amoralità avrà la meglio. E alla fine nasce il dubbio se la storia raccontata da Kelly sia una storia su New York o una metafora sul potere. n